

NEWSLETTER AISLO

Allegato a Rassegna Stampa AISLO.

Registrazione Tribunale di Milano n°279 dell'11/04/2005

Numero 1

Dicembre 2006

Editoriale

Un nuovo cammino

di Pasquale Iorio

Con il numero sperimentale ha preso il viaggio la **Newsletter di Aislo** (che esce come supplemento della **Rassegna Stampa**). Rappresenta una vera innovazione del nostro sistema di comunicazione in quanto sarà una vera e propria rivista on line, organizzata per argomenti, capitoli tematici ed informativi.

Dai primi riscontri sembra che la pubblicazione abbia riscosso attenzione e interesse tra i nostri lettori (soci e amici) sparsi in tutta Italia. Ciò ci incoraggia a continuare su una linea editoriale che ci porta ad offrire dei servizi e dei prodotti (non solo in rete, come la Newsletter e la Rassegna Stampa), ma anche con pubblicazioni più tradizionali di testi e quaderni tematici sulle economie e sulle politiche territoriali di sviluppo locale.

Con il **Numero 1** manteniamo l'impostazione grafica e l'impaginazione, che interagisce con il **Sito** riorganizzato e che abbiamo cercato di rendere più ricco, più vivo ed interattivo per farlo diventare sempre più uno strumento di animazione e di partecipazione attiva intorno alle iniziative ed agli eventi su cui Aislo si sta impegnando già da alcuni anni.

I tre strumenti che abbiamo messo in campo si sforzano di rendere più fruibile il nostro sistema di comunicazione in rete, come una vera e propria "vetrina" (ricca ed "accattivante") della comunità dello sviluppo locale e delle politiche di innovazione territoriale nel nostro Paese ed in Europa.

Prevediamo e ci impegniamo ad uscire con cadenza periodica mensile (il *primo lunedì di ogni mese, a partire dal N 1 di dicembre 2006*).

Ancora una volta ribadiamo che le aree e i contenuti tematici in cui si articoleranno i vari numeri della News saranno quelle previste per la programmazione ed attuazione del progetto per il VI Incontro Internazionale di studio (di seguito indicate):

- *economie di sviluppo locale;*
- *innovazione e trasferimento tecnologico;*
- *sostegno alla imprenditorialità;*
- *la finanza per lo sviluppo;*

(Continua a pagina 2)

Intervista a Stefano Mollica

Il governo della competitività urbana: fattori, indicatori, benchmarking

di Luca Elia

AISLO ha avviato un percorso di ricerca che affronta il tema della competitività delle città. L'obiettivo, ci dice Stefano Mollica (Presidente di AISLO), è quello di "definire uno strumento di analisi, riflessione e comparazione utilizzabile dai decisori locali".

Oltre agli incontri, allora, anche ricerca? AISLO inaugura una nuova linea di attività?

La strumentazione che AISLO utilizza nel perseguimento della propria mission istituzionale, vale a dire quella di creare reti di relazioni tra

(Continua a pagina 3)

Buone pratiche

I Circoli di Studio: Una rete innovativa di apprendimento dinamico

di Paolo Federighi

La presenza di forti reti sociali è il fattore che spiega perché la Toscana ha potuto alimentare economia e società nonostante le difficili condizioni educative che da secoli caratterizzano i livelli di istruzione sia dei lavoratori che degli imprenditori.

Associazioni di ogni tipo e reti personali e professionali hanno non solo creato maggiore coesione sociale, ma anche alimentato e garantito la diffusione di una cultura della produzione.

Accanto a queste modalità già consolidate, il Governo regionale e numerosi Enti locali -per primi in Italia- hanno voluto dotare la Toscana

(Continua a pagina 5)

Sommaro:

Editoriale

Un nuovo cammino
di Pasquale Iorio

7

Intervista a Stefano Mollica

Il governo della competitività urbana: fattori, indicatori, benchmarking
di Luca Elia

7

Buone pratiche

I Circoli di Studio: una rete innovativa di apprendimento dinamico
di Paolo Federighi

7

Governance

Città e sviluppo
di Francesco Salerno

2

Governance

Dal modello istituzionale al rendimento delle politiche
di Pietro Ciarlo

4

Saperi e competenze

Un progetto di distretto culturale
di Luigi Castelli

6

La finanza per lo sviluppo

Un Micro.Bo per lo sviluppo locale
di Elena Montobbio

7

Dagli editori

CITTADINI ATTIVI
di Gregorio Arena

8

Dagli editori

ECONOMIE DAL BASSO
Un itinerario nell'Italia locale
di Domenico Cersosimo e Guglielmo Wolleb

8

Editoriale

Un nuovo cammino

di Pasquale Iorio

(Continua da pagina 1)

- *il sistema logistico;*
- *saperi, competenze e professioni;*
- *politiche territoriali;*
- *coesione sociale;*
- *il governo locale.*

Per mantenere un carattere snello e di buona fruizione, come redazione proponiamo che la lunghezza dei contributi e degli interventi dovrà essere contenuta tra un minimo di 3000 ad un massimo di 5000 battute.

La Newsletter di AISLO avrà uno schema editoriale di tipo classico in quanto sarà aperta da un *Editoriale* e si avvarrà degli apporti, delle conoscenze e delle competenze della ricca rete della nostra associazione.

Nello stesso tempo ci apriremo alle collaborazioni esterne e ai contributi del mondo dei saperi, delle professioni, delle università, del lavoro e della produzione.

Nella struttura della pubblicazione inseriremo anche spazi dedicati ai *documenti*, alla *agenda delle attività*, alle *proposte di lettura* (novità editoriali, alla *biblioteca* di AISLO, con l'intento di rendere più animata ed interattiva la parte del Sito (già molto ricca di materiali), dedicata all'editoria ed alla bibliografia.

L'obiettivo è dare vita ad una vera e propria "comunità in rete" con cui rendere più dinamico ed animato il rapporto tra i soci e la struttura organizzativa di AISLO.

Per fare questo occorre il contributo assiduo, con la partecipazione attiva degli associati/e (fatta anche di stimoli e di osservazioni critiche nei confronti della nostra attività redazionale), con sollecitazioni creative e sulla base della curiosità che possono favorire la crescita di nuovi saperi e di nuove conoscenze.

Governance

Città e sviluppo

di Francesco Salerno

Una delle sfide più appassionanti dello scenario internazionale dei prossimi anni sarà quello del ruolo delle città nello sviluppo locale.

Definiamo politiche attive di sviluppo locale l'insieme di misure che, individuati i bisogni di rafforzamento delle capacità-potenzialità-vitalità di uno specifico sistema economico, produttivo, culturale, territoriale, tendono a darvi risposta concreta e attiva attraverso progetti, iniziative e servizi messi in opera per effetto di una appropriata azione pubblica a supporto e integrazione dell'azione di tutti i soggetti istituzionali, sociali ed economici che nel territorio operano.

Perché sono importanti per una città le politiche di sviluppo locale?

Per cinque buoni motivi.

Primo: se parliamo di sviluppo territoriale l'istituzione che ha la più forte caratterizzazione in termini di identità continua ad essere il Comune.

Secondo: al Comune, di fatto, si rivolgono i cittadini con i bisogni, le loro domande, le loro aspettative, i loro progetti. Si tratta, a volte, anche di domande "improprie" come la domanda di occupazione, quella di salute, quella di sicurezza ecc... che sono, comunque, esigenze forti che possono trovare solo delle risposte molto parziali dai Comuni eppure lo stesso continua ad essere il destinatario di queste domande.

Terzo: si è rafforzato nell'immaginario collettivo, un ruolo del Comune che funge da regista delle risorse economiche ed umane e che, contemporaneamente, svolge anche un ruolo di garante perché unico soggetto capace di fissare le regole e gli obiettivi, di garantire le procedure ed anche di provvedere a mettere insieme istanze e bisogni diversi per costruire il denominatore comune.

Quarto: proprio per queste capacità è naturale che il Comune svolga una funzione di networking, di rete, non solo all'interno di una singola comunità ma anche in contesti più ampi che diventano reti di conoscenza, di modi di pensare e di essere, di progetti ed obiettivi condivisi.

Quinto: risulta evidente un appannamento della stagione dei Sindaci e questo si è dimostrato un minus per la politica e per le città. Nella prospettiva dello sviluppo locale è necessario rilanciare questa stagione che è stata, e può essere ancora, molto importante e positiva per un modo nuovo di leggere le comunità e quindi, di fare politica.

Infine, al di là di ogni valutazione politica, è evidente che attraversiamo una stagione di perdita di competitività e di stagnazione economica, ancora più pesante per le città del Sud, che provocano un aumento di richiesta di servizi da parte dei cittadini. Per far fronte a ciò, senza ricorrere ad un inasprimento della tassazione locale, è necessario ricercare politiche di sviluppo locale che siano di sostegno alla competitività puntando forte sulla innovazione amministrativa, coinvolgendo l'impresa ed il mondo del lavoro-tutto, ma anche costruendo una città che sia solidale e sicura e diventi luogo di animazione e rappresentazione della comunità a partire dalla riqualificazione urbana.

Un programma impegnativo e ambizioso ma, nel contempo, affascinante.

Francesco Salerno
Responsabile Comitato Scientifico AISLO

Intervista a Stefano Mollica

Il governo della competitività urbana: fattori, indicatori, benchmarking

di Luca Elia

(Continua da pagina 1)

decisori ed esperti di politiche territoriali, si avvale anche di quelli che abbiamo chiamato "I Laboratori di AISLo", che consistono in attività di elaborazione su temi di frontiera che riguardano le politiche territoriali. "I Laboratori" hanno due obiettivi principali: da una parte sperimentare azioni concrete e dare assistenza ai governi locali, con un approccio di ricerca-intervento, in cui la produzione di conoscenza è connessa alla capacità di soluzione di un caso concreto; e dall'altro generalizzare la conoscenza che si è prodotta riportandola in altre situazioni, creando modelli esportabili.

Quali sono i temi su cui state lavorando?

Abbiamo deciso di puntare, per ora, su quattro temi: competitività territoriale, beni culturali, software e innovazione della pubblica amministrazione. Sui primi due temi siamo già in fase operativa.

Competitività, un termine a volte abusato e diversamente interpretabile. Spesso quando si dice competitività si pensa immediatamente alle classifiche che troppo spesso leggiamo sui giornali....

e che spesso servono solo a criticare un sindaco e a lodarne un'altro.

Appunto. Avete intenzione di fare l'ennesima classifica?

No, non pensiamo alla solita classifica. Pensiamo alla competitività non come una questione tecnico-economico-statistica, ma come una questione di comprensione di logiche con cui la competitività è qualità del governo. Competitività vuol dire posizionamento, vuol dire scelta del profilo di prestazioni, vuol dire valutazione dei risultati guardando a indicatori, vuole dire monitoraggio di andamento. L'agire competitivo è rigore nell'azione, è qualità, non è un insieme di numeri rispetto ai quali valutare se in una gara, un po' strana, ad esempio, la città di Pescara è meglio o peggio della città di Ancona. Non vogliamo definire classifiche ma dare degli strumenti di miglioramento continuo, ossia strumenti di analisi che consentano di sviluppare capacità critica, di fare metodo ed avere informazioni che servono per governare. Si vuole elaborare e testare uno strumento a supporto dei policy maker nella forma di un quadro analitico di riferimento per la valutazione delle performance e la comparazione, costruito insieme e a partire dai bisogni di informazione di chi è responsabile del governo locale.

Quindi meccanismi di benchmarking?

Direi, se ci è consentito, un superamento del benchmarking, che si basa su indicatori di risultato. Accanto a questo affianchiamo il benchlearning, uno strumento che permette l'avvio di processi di apprendimento e confronto di politiche e soluzioni tra le diverse città. Per intenderci, se competitività può non essere solo competizione sui numeri, allora può essere comparazione e trasferimento di conoscenza tra governi locali sugli strumenti e sui processi che sostanziano performance di livello alto. Quindi questo progetto vuol rappresentare anche un'esperienza di progettazione congiunta, mettendo insieme i bisogni e le modalità particolari di guardare al tema della competitività di un certo numero di città italiane.

Quali sono stati i passaggi sino ad ora realizzati?

Abbiamo presentato il progetto a Luglio e tenuto il primo panel degli amministratori che partecipano alla ricerca, insieme con la Provincia di Milano e con la collaborazione delle università e dei centri di ricerca italiani e internazionali nostri partner, lo scorso 22 Novembre. Ora ci saranno un'altra serie di incontri con obiettivi di volta in volta diversi, pensiamo ad un lavoro che durerà 8-10 mesi e che costruirà questo impianto. Obiettivo di prospettiva è verificare se in questo Paese possiamo, a fronte di una situazione che presenta grandissime differenziazioni, costruire un sistema sufficientemente flessibile per consentire valutazioni comparate.

Chi partecipa alla ricerca?

Abbiamo messo insieme 25 tra Province e Comuni grandi, medi e piccoli. Situazioni locali differenziate per dimensioni e per vocazione produttiva fondamentale e con queste stiamo lavorando alla definizione di modelli per cluster. La nostra idea è anche di fare un lavoro di definizione delle logiche di un modello per poi consegnarlo alle istituzioni, le quali su questo modello possono svolgere un ruolo di produzione di dati.

Governance

Dal modello istituzionale al rendimento delle politiche

di Pietro Ciarlo

Si torna a discutere di riforme ma il vero problema non è la nuova modellistica delle istituzioni pubbliche, bensì quello del rendimento delle pratiche di government e di governance, e, più in generale, delle politiche pubbliche.

Scontata la riduzione di ruolo dello stato nazione come regolatore sociale, una molteplicità di soggetti e di non soggetti, tra i non soggetti si pensi alla nebulosa finanziaria, occupano spazi un tempo fortemente presidiati dallo stato nazione stesso. Ma le istituzioni pubbliche, intese come il complesso di politica e amministrazione, conservano tuttavia un ruolo centrale. Non a caso dall'interno delle scienze economiche stesse è maturato un indirizzo della ricerca in economia politica definito neoistituzionalista. Oltre il capitale fisico e il capitale umano, J. S. Coleman, nel 1988, quando i tratti essenziali della nuova economia e della globalizzazione erano già delineati, introdusse il concetto di capitale sociale. Una risorsa meno tangibile delle altre due, ma altrettanto indispensabile per creare valori spirituali e ricchezza materiale, quella rete di relazioni fiduciarie che stimola l'indispensabile coesione di un corpo sociale.

Le situazioni più dinamiche in termini di sviluppo economico si sono determinate laddove le relazioni fiduciarie sono più estese e diffuse, laddove i comportamenti di reciprocità sono di tipo generalizzato e la regolarità e la prevedibilità dei comportamenti sono rassicurazione per tutti.

Riferendosi alle regioni italiane in una famosa ricerca del 1993 Putnam affermava che le regioni del nord non sono più civiche perché più ricche, ma al contrario che esse sono diventate ricche perché erano civiche.

Elemento primario nella costruzione e nella riproduzione del capitale sociale è la fiducia, cui Fukuyama non a caso ha dedicato un corposo ed importante saggio. Buchanan, Douglas C. North, ma anche Amartya Sen, tutti premi Nobel dell'economia, devono molto al pensiero di Coleman. Cioè all'idea che lo sviluppo di un territorio dipenda in larga misura dal suo capitale sociale, quindi anche dal rendimento delle sue istituzioni pubbliche che sono i primi soggetti in grado di creare fiducia e più in generale le condizioni favorevoli all'insediamento delle attività produttive.

Nell'epoca della globalizzazione l'impresa si sposta con relativa facilità e si insedia dove il capitale sociale, vale a dire l'affidabilità dei rapporti e il rendimento delle istituzioni pubbliche, offre le migliori possibilità per la sua crescita.

Dal punto di vista dei modelli la supplenza allo stato nazione ha due versanti, quello sovranazionale e quello infrastatale, con la relativa pluralizzazione delle istituzioni e dei livelli di governo, ma i problemi non si risolvono a partire dai modelli bensì dalla valutazione delle concrete pratiche di governance. Discorrere di federalismo interno o di integrazione europea va benissimo, ma diventa una pratica elusiva se serve a distogliere l'attenzione dalla definizione delle politiche pubbliche e soprattutto dalla considerazione del loro rendimento. In una fase troppo lunga, ventennale, il discorso sui modelli ha marginalizzato quello sulle politiche. Forse è stato giusto così. Il discorso sui modelli è servito come metalinguaggio positivo per prendere atto del ridimensionamento dello Stato nazione, ma non si può proseguire in tal modo. Tutto ciò è ancora più vero in un contesto dove la stratificazione sociale ha assunto connotati completamente diversi rispetto a quelli degli ultimi due secoli.

Il riferimento sociale non è più collettivo ma individualistico. Ripropone una polarizzazione tra ricchi e poveri con una grande diminuzione della mobilità sociale tra i due gruppi perché sembra essersi straordinariamente ridotto uno dei due principali canali della mobilità sociale, vale a dire l'istruzione, in Italia, storicamente, forse di importanza superiore alla stessa attività economica. Low cost society e fine dei ceti medi, forse è proprio così. Sicuramente le politiche e la governance non hanno più un senso sociale chiaramente definibile o individuabile.

Per la maggior parte delle persone la politica è amministrazione quotidiana del suo mondo vitale, del mondo nel quale intreccia le sue relazioni fisiche, o è politica globale, la pace e la guerra, su cui e per cui si pensa di avere scarsa influenza o interesse. Oppure l'interesse per le politiche globali è visto alla luce di ciò che ciascuno si autorappresenta come proprio mondo vitale. Anche dà ciò il relativo successo del comunitarismo. Ma bisogna sapere che la comunità, oltre ad essere un rassicurante universo identitario, è anche la sfera premoderna degli uomini senza diritti.

Al di là dei luoghi comuni sulle semplificazioni ordinamentali e sulla riduzione del carico normativo, l'azione del sistema pubblico si incrementa parallelamente al crescere della complessità della società, e con essa cresce lo stesso settore pubblico: si espandono spesa, organismi di governo e di controllo.

Da una parte i confini dell'azione pubblica si dilatano e dall'altro si destrutturano le istituzioni pubbliche a favore di una deconcentrazione che dovrebbe ridurre il peso e l'ampiezza del pubblico, incrementandone allo stesso tempo l'efficacia e l'efficienza. Ma ciò non accade, la conflittualità istituzionale è aumentata, il governo orienta poco, la politica usa in modo spregiudicato lo spoil system, la tensione tra politica e dirigenza si traduce in immobilismo, il decentramento langue, il peso e il costo degli apparati pubblici cresce, nessuno percepisce i benefici della sussidiarietà, le lobbies e il notabilato locale si sono irrobustiti. E' difficile dire come se ne possa uscire.

Bisogna continuare ad insistere sulla necessità di reinventare il government orientandolo ad una visione procedurale volta al risultato, a facilitare e migliorare la vita dei cittadini e delle imprese, ma anche in questo caso senza lasciarsi prendere la mano dal conformismo opportunistico del nuovismo. Nelle istituzioni poco del nuovo funziona in modo adeguato, bisogna prenderne atto. Viceversa molto del vecchio continua ad essere utile. All'epoca del capitale finanziario globale, i confini tra i fondi agrari devono essere comunque e pur sempre regolati.

Cambiano le gerarchie degli interessi, i contenuti e i metodi nella regolazione dei rapporti, cambia tutto, ma il cambiamento richiede intelligenze non conformiste.

Pietro Ciarlo
Università di Cagliari

Buone pratiche

I Circoli di Studio: una rete innovativa di apprendimento dinamico

di Paolo Federighi

(Continua da pagina 1)

di una terza infrastruttura a supporto della costituzione di reti di apprendimento dinamico: i circoli di studio. Mentre le associazioni richiedono un'adesione permanente e le reti personali e professionali costituiscono un capitale accumulato nel tempo dai singoli e raramente aperto ad estranei, cosa che accade solamente a favore di chi ha un patrimonio da apportare (conoscenze, tecnologie, tolleranza, fiducia), i circoli di studio rappresentano una opportunità potenzialmente aperta a tutti e richiedono un impegno limitato nel tempo e finalizzato ad un obiettivo specifico e condiviso dai partecipanti. Questo è il loro valore aggiunto.

Rafforzare tali reti significa intervenire sulla modalità più significativa dell'apprendimento in età adulta, che dipende più dalla qualità delle reti in cui siamo inseriti, che non dai corsi a disposizione.

La novità dell'esperienza toscana è che qui i circoli di studio si sono mostrati capaci di assicurare risultati sui seguenti terreni:

1. favorire l'incontro tra persone con comuni interessi di apprendimento (in materia di salute, cultura, etc.)
2. permettere l'acquisizione di specifiche competenze e conoscenze da parte di soggetti per i quali risultano più efficaci modalità di apprendimento non scolastiche (sicurezza nei luoghi di lavoro, lingue straniere, informatica, etc.)
3. favorire il lavoro in comune di gruppi di cittadini interessati a studiare per risolvere problemi comuni (la soluzione di un problema riguardante la vita cittadina, o la vita professionale)

Oltre a queste tre funzioni di base, i circoli di studio si stanno orientando anche verso un altro compito: il supporto al trasferimento di innovazione nelle imprese.

Le imprese toscane, anche in ragione della dimensione, hanno difficoltà a stabilire le necessarie connessioni con i centri pubblici e privati di ricerca e di supporto e produzione di innovazione.

E' noto che il trasferimento di innovazione verso la piccola e media impresa dipende dalla capacità delle imprese stesse di stabilire rapporti di collaborazione con le Università, di favorire percorsi di superamento delle conoscenze esistenti grazie alla capacità interna all'impresa stessa di crearne di nuove, e, infine, di saper collocare i leader all'interno di reti di scambio di saperi con altre aziende e, in particolare, con altri attori dell'innovazione.

Una delle modalità con cui si può procedere al supporto delle dinamiche di innovazione nelle imprese è costituito dal supporto alla creazione ed alla gestione delle reti di scambio dei saperi tra imprese appartenenti anche a settori produttivi diversi e dislocate in ambiti territoriali diversi e con altri attori dell'innovazione. I circoli di studio sono la risposta più semplice e più efficace ed economica per realizzare azioni formative che supportino la creazione di reti di scambio di saperi per il trasferimento di innovazione nel campo della produzione, dell'organizzazione, dei processi produttivi, del marketing.

Questo si verifica perché i circoli di studio costituiscono una modalità di apprendimento fortemente personalizzata e liberata da ogni formalizzazione, ma allo stesso tempo regolata da principi metodologici che favoriscono forme di auto-apprendimento supportato da esperti.

In Toscana è oggi possibile porre al servizio del bisogno di innovazione presente nella piccola e media impresa toscana il modello dei circoli di studio al fine di favorire la costruzione di reti di scambio di saperi tra i diversi tipi di attori dell'innovazione, curando, in modo particolare, le modalità di trasferimento dei saperi. Questo risultato possono essere ottenuti perché – dopo 6 anni di sperimentazioni- oggi in Toscana esiste il know how grazie alla presenza di oltre un centinaio di tutor specializzati ed alla presenza di un Servizio regionale di supporto, unico in Italia nel suo genere.

Paolo Federighi
Università di Firenze

Saperi e competenze**Un progetto di distretto culturale**

di Luigi Castelli

La conferenza stampa di presentazione del progetto "Ri-Conoscere Caserta", che si è tenuta lunedì 20 novembre presso il Teatro della Reggia, è stata un'occasione per puntualizzare alcune riflessioni generali sul tema cultura, identità e sviluppo locale. L'idea di base del progetto, infatti, parte da una necessità comune a tante realtà del nostro paese: connettere il sistema culturale, artistico, paesaggistico con tutte le iniziative finalizzate a sostenere e sviluppare l'economia, l'occupazione, il capitale umano e sociale del territorio.

Ogni territorio ha la necessità di governare in modo attivo il proprio sviluppo, oltre che adattarsi a continue sollecitazioni interne ed esterne per poter sopravvivere. Alcune condizioni sono fondamentali perché questo possa realizzarsi: convergenza di obiettivi, velocità nelle decisioni, capacità di progettare e, soprattutto, conoscenza del patrimonio materiale ed immateriale da valorizzare.

Lo sviluppo di un territorio dipende fortemente dalla capacità di "dare valore" oltre al patrimonio materiale anche a quello invisibile e ai saperi che vi sono connessi, per rendere specifico, se non unico, il vantaggio competitivo sul mercato globale.

In numerose realtà italiane impegnate nelle complesse dinamiche di sviluppo del territorio il contesto è caratterizzato da un insieme di trasformazioni in atto di natura diversa, non sempre coordinate tra di loro; fenomeni di crescita e scambi tra componenti interessate non hanno un andamento costante; molti attori interagiscono senza conoscere il quadro d'insieme; molteplici sono i principi ordinatori delle relazioni. L'ambiente può essere paragonato ad una nebulosa la cui struttura generale appare sfuggente.

Le situazioni presenterebbero straordinarie possibilità e opportunità, che fanno però fatica a trasformarsi in realizzazioni. Si registrano difficoltà a stimolare in modo appropriato le necessarie energie per lo sviluppo, l'istruzione, l'occupazione. La coesione sociale –bene e strumento di sostegno all'equilibrio e alla sostenibilità dello sviluppo, se non condizione stessa per realizzarlo- richiede soggettualità e protagonismi di attori individuali e collettivi che partecipino alla creazione del "sistema territorio" in tutte le sue componenti economiche, tecniche, culturali, politiche.

Trasformazione e innovazione sono elementi fondamentali per connettere la dimensione economica con quella culturale: occorrono nuovi modi di progettare e realizzare processi, prodotti, iniziative, soluzioni per integrare politiche di sviluppo finalizzate alla promozione e valorizzazione delle risorse del territorio.

I processi di trasformazione e innovazione non possono prescindere da alcune componenti: risulta necessario creare contesti di reciprocità tra enti pubblici e privati, individuare criteri e principi ordinatori delle relazioni tra soggetti che hanno un ruolo attivo nel processo di integrazione fra cultura e sviluppo territoriale, al fine di individuare originali soluzioni per azioni di governo consapevoli e appropriate.

Occorre attivare cooperazione (contesti di confronto, scambio, collaborazione, reciprocità, negoziazione) tra tutte le istituzioni pubbliche e private che hanno competenze e poteri in merito ai processi di gestione e implementazione della relazione fra cultura e sviluppo.

Più in concreto, è necessario integrare iniziative e politiche di tutela e sviluppo del patrimonio culturale, artistico, paesaggistico con quelle rivolte a sostenere l'economia, l'occupazione, la coesione sociale del contesto di riferimento.

Una ipotesi forte per vincere la sfida dello sviluppo è, in sostanza, quella di "fare sistema", integrando le politiche pubbliche con le iniziative private e i soggetti coinvolti nelle loro elaborazioni e realizzazioni. È importante andare al di là delle indagini che troppo spesso non hanno riscontri operativi e lavorare sul campo con gli attori politici e sociali e scoprire tutti i vantaggi della cooperazione, della partecipazione, dello scambio di idee e soluzioni.

Per fare integrazione e per "fare sistema" è indispensabile sperimentare e rendere stabili nuove forme istituzionali e organizzative di governo dell'innovazione che valorizzino le concrete esperienze di creatività individuale e di gruppo nel territorio.

In questo senso, può essere utile ispirarsi a esperienze o modelli realizzati, da trasformare e adattare alla necessità di inventare un nuovo modo di fare governo territoriale esperto, a partire dal dare valore ai beni e alle risorse culturali.

Luigi Castelli
Consulente AISLO

La finanza per lo sviluppo

Un Micro.Bo per lo sviluppo locale

di Elena Montobbio

Il premio Nobel per la pace è stato assegnato all'economista bengalese Muhammad Yunus, ideatore e creatore, nel 1976, dell'ormai famosa Grameen Bank. Un'esperienza di microcredito unica che muove i suoi primi passi mentre il Bangladesh, separatosi dal Pakistan, si trova immerso in una carestia di enorme portata. Nasce così, un passo alla volta, quella che oggi è la quinta banca del Paese e che fonda il suo successo su un sistema di credito basato unicamente sulla fiducia. Ogni anno Grameen raccoglie circa un miliardo di dollari, tra quarti dei quali sono reinvestiti in nuovi progetti. Sono 6 milioni i nullatenenti (il 95 per cento donne) dislocati in 38mila villaggi del Bangladesh che hanno beneficiato dei prestiti. Il tasso di restituzione, ad oggi, è pari al 99 per cento. Il 54 per cento dei clienti di Grameen Bank supera la soglia di povertà entro cinque anni, i restanti entro dieci. Questo vincente modello si è diffuso, direttamente o indirettamente, in 58 Paesi tra cui, dal 2004, l'Italia. Su iniziativa di Luisa Brunori, psicologa dei gruppi e docente universitaria presso l'ateneo Alma Mater di Bologna, nasce Micro.Bo: l'Associazione per la micro finanza a Bologna.

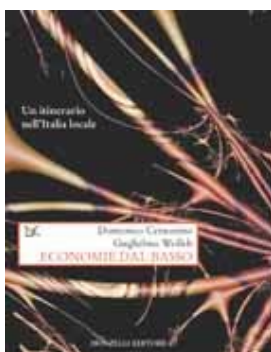
Lavorano al progetto docenti, neolaureati e studenti delle facoltà di Psicologia, Economia, Scienze della formazione, Scienze politiche e Giurisprudenza. Per ottenere un prestito è sufficiente formare un gruppo, che può essere composto da tre a cinque persone, senza legami di parentela, essere residenti nella provincia del capoluogo emiliano e, per gli stranieri, avere un regolare permesso di soggiorno. Dopo un primo incontro, gli operatori di Micro.Bo aiutano i singoli membri del gruppo a sviluppare un proprio business plan per le loro attività. Il prestito ha una durata variabile dai 12 ai 36 mesi, con un tasso di interesse pari al 6 per cento. E le restituzioni, proprio come nel caso di Grameen Bank, hanno cadenza settimanale. Il fatto che il gruppo sia al centro di questo progetto non è da sottovalutare. Sia in Bangladesh che a Bologna, infatti, sono convinti che stimolando le relazioni tra le persone si favorisca il reinserimento nella società di individui spesso emarginati. In più dal successo del singolo dipende quello dell'intero gruppo così che, se questo concetto non riusciamo ad afferrarlo su scala globale, almeno su quella ridotta qualcuno cerca di favorire il dinamismo delle persone e insegna il significato delle responsabilità condivise.

Nel 2003 il professor Yunus ha ottenuto, proprio presso l'ateneo bolognese la laurea ad honorem e, nella sua *lectio magistris*, ha spiegato in modo chiaro e elementare come sia difficile uscire dallo stato di povertà: «Se sono povero non ho credito, se non ho credito non uscirò mai dallo stato di povertà in cui sono collocato socialmente e così per intere generazioni». Luisa Brunori chiarisce meglio il fondamento su cui si basa il microcredito: «Osservando l'esperienza di Yunus ci interessa capire l'intreccio di causa-effetto in un processo in cui, a partire da un bene intangibile, la fiducia, si sviluppano beni tangibili che a loro volta creano autostima, altro bene intangibile, che sviluppa capacità di assunzione di rischio e che a sua volta crea ulteriori risorse». In questo modo si esce da circolo vizioso della povertà e si entra in quello virtuoso della produttività.

I benefici sono garantiti per tutti: in primo luogo il singolo individuo trova gli aiuti che gli erano sempre mancati per provare a essere attore del proprio destino professionale. Di conseguenza sarà una persona socialmente integrata che collabora alla produttività collettiva e che non cadrà nel tranello dell'usura o della delinquenza. Ma sarà un beneficio anche per la società: sul territorio emiliano nasceranno, infatti, nuove iniziative imprenditoriali che arricchiranno tutti cittadini e la regione stessa. Si crea così, come già detto, un circolo positivo che crea lavoro, servizi e infrastrutture. Micro.Bo fino a oggi ha contattato 170 potenziali beneficiari, 52 dei quali hanno creato 15 gruppi e sono state finanziate 31 microimprese. La maggior parte delle attività rientrano nel settore del commercio, dell'artigianato e dei servizi. L'ammontare totale dei prestiti è di 279mila euro mentre quello individuale va dai 6mila ai 10mila euro. Il tasso di restituzione ad oggi è del 100 per cento.

A differenza di quanto accade in Bangladesh ci sono più uomini che donne e, pur essendoci una prevalenza di immigrati tra i beneficiari ci sono anche nove italiani. Tra loro Antonio che ha rilevato un forno e ora cucina prodotti tipici pugliesi. C'è poi Ali che viene dal Marocco e ha creato una piccola ditta di trasporti, Jasmin, senegalese, che importa tessuti tipici del suo paese e infine Fatima che ha creato un negozio alimentare con prodotti africani. La prerogativa è che le attività nascano nella provincia di Bologna ma il sogno è quello di far diventare Micro.Bo un'esperienza nazionale.

Dagli editori



ECONOMIE DAL BASSO

Un itinerario nell'Italia locale

di Domenico Cersosimo e Guglielmo Wolleb
Donzelli, anno 2006, pp. XVI-290, prezzo € 24,50

Per capire e valutare lo sviluppo locale è necessario «sporcarsi le scarpe» con il lavoro sul campo. La sua comprensione necessita un'osservazione da vicino, che consenta di ascoltare i protagonisti, di scoprire le motivazioni delle loro scelte, le speranze e le difficoltà incontrate nell'azione. Solo così si possono ricostruire la trama e gli esiti di quella originalissima esperienza delle politiche di sviluppo locale che è stata sperimentata nel nostro paese nell'ultimo decennio.

Questo libro è il risultato di un lungo lavoro di indagine condotto attraverso centinaia di interviste con i protagonisti di queste politiche che hanno fatto emergere un potenziale di risorse umane essenziale per risollevarne l'economia nazionale dalla crescita zero nella quale è precipitata. Nel volume si traccia un bilancio di questa stagione di protagonismo dal basso, valutandone gli esiti, sia in termini di qualità istituzionale e di allargamento dell'arena democratica sia di efficacia economica.

Ne emerge un quadro controverso: i significativi successi sul piano dell'ampliamento della platea dei partecipanti e del capitale sociale si accompagnano a esiti meno positivi sul piano strettamente economico. Come superare questa impasse? Come far sì che buoni processi abbiano come risultato buoni prodotti? Occorre introdurre nelle decisioni territoriali elementi di maggiore intenzionalità per aumentare il grado di innovazione progettuale. Occorre, soprattutto, perseguire l'idea, strategica sebbene di difficile realizzazione, secondo cui una maggiore democrazia porta anche a risultati economici migliori.



CITTADINI ATTIVI

di Gregorio Arena
Laterza, anno 2006, pp. 188, prezzo € 10,00

Questo libro è stato scritto per tutti quelli che vorrebbero fare qualcosa per il proprio Paese ma non sanno da dove cominciare. E propone loro un modo di essere cittadini finora irrealizzabile, perché l'idea che un semplice cittadino potesse avere la voglia e le capacità di prendersi cura dei beni comuni insieme con l'amministrazione era considerata del tutto assurda. Oggi invece questa idea assurda sta scritta nella Costituzione, nell'ultimo comma dell'art. 118. Si chiama sussidiarietà.

Redazione

Direttore Responsabile	Pasquale Iorio
Comitato di Redazione	Luca Elia (coordinatore), Nicola Di Sarli, Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Francesco Mantovani
Grafica e Web	Francesco Mantovani
Segretaria di Redazione	Stefania Brognara

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLO nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLO riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it